

Margherita Farina

## La marca differenziale dell'oggetto e la particella *'et* in ebraico biblico, prime prospezioni<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Negli ultimi anni la ricerca linguistica ha rivolto particolare attenzione alle strategie di marca differenziale dell'oggetto diretto<sup>2</sup> (MDO) cui sono stati dedicati studi in vari ambiti. In particolare, dal punto di vista del confronto tipologico e della tipologia attanziale, studiosi come Bossong e Lazard<sup>3</sup> si sono impegnati nell'individuazione dei parametri fondamentali che regolano il fenomeno nelle varie lingue, e nell'elaborazione di una griglia interpretativa che consentisse di cogliere analogie fra fatti apparentemente distinti, ma anche importanti differenze interlinguistiche, soprattutto per quanto riguarda i principi di selezione della marca. D'altra parte sono state indagate anche le relazioni fra la MDO e altri fenomeni linguistici, cercando ad esempio di comprenderne il legame con la sintassi e la semantica verbale.

Fra le lingue che impiegano la strategia della MDO è compreso anche l'ebraico biblico, che utilizza una particella (*'et*)<sup>4</sup> per introdurre il complemento oggetto in particolari condizioni.

---

<sup>1</sup> Il materiale per questo articolo è stato in buona parte ricavato dalla mia tesi di laurea, dal titolo "La particella *'et* in ebraico biblico", sostenuta presso l'Università di Pisa nel 2005.

<sup>2</sup> Con questa espressione si indica il fenomeno per cui in una lingua l'oggetto diretto di un verbo viene dotato di una marca particolare (una desinenza, una preposizione ecc.) in relazione alle proprietà semantiche del suo referente (principalmente animatezza e individuazione) e, almeno in parte (come si vedrà, ad esempio, per l'ebraico biblico), al contesto sintattico e pragmatico.

<sup>3</sup> Cfr. Bossong (1998) e Lazard (2001b).

<sup>4</sup> L'etimologia di questa particella, che trova paralleli in numerose lingue semitiche a partire dal I millennio a.C., che sarebbe cruciale per comprenderne usi e funzioni, non è stata ancora stabilita con certezza. Alcuni studiosi la riconducono (attraverso procedimenti diversi) alla radice *hwy* 'essere', o alla radice *ḥwy* 'vivere'; altri (Meyer 1992) invece la collegano all'elemento *-t* aggiunto in alcuni casi ai pronomi indipendenti di III persona in ugaritico. Per una trattazione diffusa del problema, corredata da una storia della questione assai dettagliata, si veda Testen (1998). Per ulteriori considerazioni cfr. anche Farina (2005).

La regola d'uso di tale particella, detta anche *nota accusativi*, è stata codificata dalla tradizione grammaticale ebraica. D'altra parte, in tempi antichi e moderni, gli studiosi hanno rilevato numerose eccezioni ad essa, all'interno del testo biblico. Recentemente vari autori si sono occupati di *'et*, cercando di riconsiderare i problemi ad essa relativi, alla luce di nuove acquisizioni in linguistica generale. Manca tuttavia una vera e propria sintesi e, se il fenomeno è stato brillantemente osservato e descritto in numerosi suoi aspetti particolari, continua a sfuggire ad una interpretazione organica. Bisogna inoltre osservare che i progressi in ambito specialistico non hanno avuto grande diffusione all'interno degli studi biblici da un lato e di linguistica dall'altro. Così anche le grammatiche di consultazione di ebraico biblico più recenti si attengono, per l'uso di *'et*, ad una descrizione sostanzialmente ottocentesca. Può essere utile, pertanto, cercare di fare il punto della situazione.

## 2. La regola

### 2.1 Regola tradizionale

Secondo la regola elaborata dalla tradizione grammaticale ebraica la *nota accusativi* può precedere un sostantivo a condizione che esso sia determinato, ossia, principalmente, preceduto dall'articolo determinativo (proclitico) *ha*-<sup>5</sup> (cfr. 1, 2).

#### 1. Gen 1:1

<i>bə-re'šit</i>	<i>bārā'</i>	<i>'elohim</i>	<i>'et</i>	<i>ha-ššāmayim</i>	<i>wə</i>	<i>'et</i>	<i>hā-'āreš</i>
prep. in +	pf. III	dio	<i>nota</i>	art.det. +	e	<i>nota</i>	art.det. +
principio	m. sg. creare	(lett. pl.)	<i>accusativi</i>	cieli		<i>accusativi</i>	terra

‘In principio Dio creò il cielo e la terra’.

---

<sup>5</sup> Sono considerati determinati e pertanto preceduti da *'et*: i pronomi personali, i nomi preceduti dall'articolo determinativo *ha*-, i nomi propri, i nomi accompagnati da pronome suffisso, i nomi in stato costruito con *nomen rectum* determinato, il pronome dimostrativo *zeh* ('questo'), il pronome personale interrogativo *my* ('chi'), il relativo *'ašer* (può essere considerato determinato in quanto al senso), un nome grammaticalmente indeterminato, ma con una certa 'determinazione logica', ad esempio spesso i nomi preceduti da *kol* ('tutto', 'ogni'), *'aḥad* quando è determinato da un nome preceduto da preposizione, in alcuni casi i numerali.

## 2. Gen 19:3

<i>wa-yya'as</i>	<i>lâ-hem</i>	<i>mišteh</i>
e+ III m.sg.	per+pron.III	banchetto
ipf. narr.	m. pl.	
fare		

‘E fece per loro un banchetto’.

Si osservi, in base a questa prima formulazione, che la presenza della *nota accusativi* non è obbligatoria (come è ad esempio, generalmente, la preposizione *a* in spagnolo prima di un oggetto diretto animato e individuato), ma semplicemente possibile; così, in 3. il verbo 'creare' regge due oggetti diretti, entrambi formalmente determinati, ma solo il secondo di essi è introdotto da *'et*<sup>6</sup>.

## 3. Gen 2:19

<i>wa-yyâšer</i>	<i>yhwh</i>	<i>'elohim</i>	<i>min</i>	<i>hâ-'adâmâh</i>	<i>kâl</i>
e+III m sg.	Yhwh	dio (lett. pl.)	prep. da	art.det.+terra	ogni
ipf. narr.					
creare					
<i>ḥayyat</i>	<i>ha-ššâdeh</i>	<i>wə-'et</i>	<i>kâl</i>	<i>'op</i>	<i>ha-ššamayim</i>
sost. st.	art.det.+campo	e +		sost. st. costruito	art.det.+cieli
costrutto		<i>nota</i>		volatile	
animale		<i>accusativi</i>			

‘ E creò Yhwh il Signore dalla terra ogni animale dei campi e ogni volatile del cielo’.

## 2.2 Eccezioni

All'interno del corpus biblico sono numerose le eccezioni alla regola appena esposta. Esse sono elencate in tutte le grammatiche di ebraico biblico e sono raggruppabili in due categorie fondamentali:

a. *'et* precede un nome grammaticalmente indeterminato:

### 4. 1 Sam 24:10

<i>lâmmâh</i>	<i>tišma'</i>	<i>'et</i>	<i>dibre</i>	<i>'âdâm</i>
cong.	II m. sg. ipf.		pl.(st. costr.)	uomo
perché	ascoltare		parola	

<sup>6</sup> Soltanto i pronomi personali, che, nei casi diversi dal nominativo, non hanno una forma indipendente, ma sono dei suffissi, quando non sono agganciati direttamente al verbo, devono necessariamente essere introdotti da *'et*.

<i>le'mor</i>	<i>hinneh</i>	<i>dāwid</i>	<i>mābaqqeš</i>	<i>rā'āteka</i>
infinito c.	ecco	david	part. att. piel	male + pron
dire			cercare	II m. sg.

'Perché ascolti le parole dell'uomo che dice: 'ecco David cerca il tuo male?''.

b. 'et precede un nome che non può essere considerato come oggetto diretto, ma è il soggetto grammaticale della frase:

### 5. 2Re 6:5

<i>wa-yāhi</i>	<i>hā-'eḥād</i>	<i>mappil</i>	<i>ha-qqorāh</i>	<i>wə'et</i>
e+III m. sg. ipf.	art.det.+num.	part.att. caus.	art.det.+tronco	
narr.	uno	cadere		
essere				
<i>ha-bbarzel</i>	<i>nāpal</i>	<i>'el</i>	<i>ha-mmāyim</i>	
art.det.+ ascia	III m. sg. pf.	prep. in	art.det.+ acqua	
	cadere			

'E accadde che uno abbatteva il tronco e l'ascia cadde nell'acqua'.

È opportuno soffermarsi brevemente su questa seconda categoria di eccezioni. Essa è costituita per la maggior parte da passi in cui la *nota accusativi* precede il soggetto grammaticale di un verbo vocalizzato come passivo (cfr. 6), ma esiste anche un certo numero di passi in cui è il soggetto di un verbo di forma attiva a essere preceduto da 'et (come in 5)<sup>7</sup>. Inoltre sono relativamente frequenti nel testo biblico costrutti in cui un verbo di forma passiva, alla terza persona maschile singolare, regge un 'oggetto' introdotto da 'et con cui non concorda in genere e numero, come in 7.

### 6. Gen 17:5

<i>wə-lo'</i>	<i>yiqqāre'</i>	<i>'od</i>	<i>'et</i>	<i>šimkā</i>	<i>'abrām</i>
e non	III m.sg. ipf.	avv.		sost. + pron. II m. sg.	abramo
	nifal (pass.-rifl.)	ancora		il tuo nome	
	chiamare				

'E il tuo nome non si chiamerà più Abramo'.

<sup>7</sup> Che si tratti di un vero e proprio passivo è dimostrato da passi come 2 Sam 21:22, in cui 'et introduce il soggetto, plurale, di un verbo alla III m. pl. passiva.

## 7. Ex 10:8

<i>wa-yyušab</i>	<i>'et</i>	<i>mošeh</i>	<i>wə-'et</i>	<i>'aharon</i>
e+III m. sg. ipf.		mosé		aronne
narr. passivo				
tornare				
<i>'el</i>	<i>par'oh</i>			
Prep. verso, a	faraone			

'E si fece tornare Mosè e Aronne dal Faraone'.

### 2.3 Interpretazione tradizionale delle eccezioni

Come si è già detto, l'esistenza di irregolarità è menzionata in tutte le grammatiche tradizionali di ebraico biblico. Quando non sono considerate come semplici corruzioni del testo, esse vengono spiegate in vario modo. In Gesenius<sup>8</sup> prevale la tendenza a conservare la bontà della regola e a vedere ogni eccezione o come frutto di corruzione del testo, o come causata dall'attrazione di altri elementi, che influirebbero sulla determinazione "logica" o sul ruolo sintattico del sostantivo preceduto da *'et*. Joüon<sup>9</sup> esprime un'opinione vicina a quella di Gesenius, ritenendo inoltre che, nei passi non dubbi dal punto di vista filologico, la funzione di *'et* sia genericamente di mettere in rilievo il sostantivo che introduce. Queste sono le spiegazioni che prevalgono anche all'interno delle grammatiche più recenti, seppur con qualche accenno a teorie più 'moderne'.

### 2.4 Hoftijzer (1965)

Un primo tentativo di considerare le funzioni di *'et* da una prospettiva differente, è quello di Hoftijzer (1965). In un lungo articolo lo studioso prende in esame gli usi di *'et* davanti a un sintagma nominale che non svolge la funzione grammaticale di oggetto diretto, e che egli considera come un vero e proprio soggetto, rinunciando ad ogni tentativo di salvare la regola tradizionale. Egli ritiene che la denominazione di *nota accusativi* sia inadeguata, in relazione alla gamma di funzioni che la particella *'et* può svolgere. Analizzando poi le ricorrenze regolari e irregolari di *'et*, Hoftijzer inserisce una importantissima

---

<sup>8</sup> Cfr. Kautsch (1910).

<sup>9</sup> Cfr. Joüon (1923).

osservazione: la radice verbale utilizzata all'interno della frase gioca un ruolo fondamentale per determinare il valore di *'et*. Hoftijzer suddivide le radici verbali fra quelle esprimenti un'azione, che si esercita su un elemento esterno rispetto al soggetto, e quelle esprimenti una condizione del soggetto o un'azione in cui solo il soggetto della frase risulta coinvolto<sup>10</sup>. La funzione di *'et* sarebbe diversa, in relazione ai due tipi di radici verbali. L'osservazione di Hoftijzer è assai significativa, ma non trova particolare sviluppo all'interno dell'articolo cui abbiamo accennato. Inoltre essa non pare essere stata assorbita nell'ambito degli studi linguistici e grammaticali sull'ebraico biblico, almeno in un primo tempo.

### 3. Interpretazioni recenti

#### 3.1 *'et* come MDO

Tutte le interpretazioni fin qui riportate, in relazione alle funzioni di *'et*, considerano il problema da un punto di vista unicamente interno all'ebraico biblico, come fenomeno esclusivo, limitandosi per lo più a qualche confronto etimologico con particelle presenti in altre lingue semitiche. Un passo decisivo, per la comprensione dei meccanismi di selezione della marca, è stato compiuto nell'ambito della tipologia attanziale, mettendo in relazione la *nota accusativi* dell'ebraico con altre strategie di marca dell'oggetto diretto in altre lingue, anche non appartenenti al gruppo semitico. In Bossong (1998) vengono descritti, in un'ottima sintesi, i presupposti teorici ed i risultati finali di tale confronto.

La MDO è una strategia piuttosto diffusa nelle lingue europee e mediterranee, in base alla quale l'oggetto di un verbo viene marcato quando il suo referente si trova a ricoprire un ruolo sintattico 'anomalo'. Un sostantivo dal referente altamente individuato o

---

<sup>10</sup> Hoftijzer (1965: 23): "Hebrew verbal sentences can now be divided into two types: a) those where the special category of the verbal root used there indicates an action to which someone or something outside the subject is subjected [...]. b) those where the special category of the verbal root [...] either indicates an action to which none or nothing outside the subject is subjected or submitted or indicates a situation in which the subject finds itself or indicates that the subject undergoes a certain action or is submitted to it."

altamente animato<sup>11</sup> è sentito dal parlante come più prototipicamente agentivo e quindi da assegnarsi al ruolo sintattico di soggetto. Quando un tale sostantivo ricopre, invece, il ruolo di oggetto, tale anomalia viene segnalata nella lingua tramite una particolare marca preposta al sostantivo. Come osserva Bossong (1998), individuazione e animatezza fanno riferimento a due diverse sfere, che egli denomina rispettivamente *referenziale* e *inerenziale*. L'individuazione è una categoria che fa riferimento piuttosto al contesto pragmatico e sintattico in cui compare un certo sostantivo; l'animatezza, al contrario, è legata a proprietà semantiche inerenti al referente di un sostantivo, indipendenti dal contesto. Le lingue che si servono della MDO danno preminenza alla sfera inerenziale e a quella referenziale in misura diversa e secondo diversi criteri. Così, ad esempio, in spagnolo, il criterio-base per l'uso dell'accusativo preposizionale con *a* sembra essere l'animatezza, poiché gli inanimati ne sono esclusi; d'altra parte all'interno degli animati, solo gli individuati vengono marcati in posizione di oggetto.

In ebraico biblico, al contrario, l'animatezza non sembra svolgere un particolare ruolo nella selezione di *'et*. Riconsiderando, invece, la regola tradizionale (§ 2.1), è facile osservare come le categorie di sintagmi nominali che possono essere preceduti dalla particella abbiano tutte in comune un certo grado di individuazione. Alla luce di questa considerazione si può forse trovare una spiegazione per le eccezioni di tipo *a*. (cfr. § 2.2). In 4., ad esempio, il nesso genitivale *dibre-'ādām*, pur non essendo grammaticalmente determinato, è preceduto da *'et*; esso però viene ulteriormente specificato, attraverso una subordinata ed ha, pertanto, un certo grado di individuazione<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> L'individuazione (per cui cfr. Hopper e Thompson 1980) è una categoria assai complessa, è scalare ed è definita da una serie di sotto-parametri, anch'essi scalari, che interagiscono fra loro (fra i quali si può includere l'animatezza). Lyons (1999) dedica una monografia ad alcuni aspetti di questa categoria.

<sup>12</sup> L'individuazione è un concetto piuttosto sfuggente. A livello molto elementare, l'individuazione è la categoria che regola, in italiano, l'uso dell'articolo determinativo o di quello indeterminativo. Essa pertanto è legata essenzialmente al contesto sintattico e a quello pragmatico. Il concetto di individuazione è apparentemente alquanto semplice ed intuitivo. Considerando le frasi A. "Ho bisogno di un dentista" e B. "Vado dal dentista" risulta chiaro che in A. ci si riferisce ad un dentista non individuato, non specifico, non conosciuto, mentre in B. ci si riferisce ad una persona ben precisa, definita. D'altra parte si immagini la frase B. pronunciata in due contesti differenti: 1. la madre ha fissato un appuntamento dal dentista per la figlia, la quale, al momento di uscire, le comunica "Vado dal dentista"; 2. una persona incontra un conoscente per strada, che gli domanda dove stia andando, la persona risponde: "Vado dal dentista".

### 3.2 *'et* come particella rematizzante

In Kirtchuk (1993) si cerca una spiegazione per le eccezioni alla regola tradizionale di tipo *b*. (§ 2.2). Gli usi di *'et* vengono analizzati secondo le categorie ed i metodi della tipologia attanziale<sup>13</sup>. La tesi sostenuta è che *'et* fosse in origine una particella (di derivazione nominale) con funzione eminentemente pragmatica, dal valore rematizzante. Affinità esistenti fra rema e Attante Y<sup>14</sup> avrebbero portato ad una progressiva estensione della marca di rema ad alcune categorie di Attanti Y, anche a prescindere dalle esigenze comunicative, e quindi a un irrigidimento e ad una grammaticalizzazione della particella. Tale processo sarebbe stato agevolato dalla tendenza di rema e Attante Y a ricoprire la medesima posizione nella frase e soprattutto dalla scomparsa del sistema delle desinenze casuali<sup>15</sup>. In particolare, in casi di Attante Y con referente individuato o animato (e quindi più vicino al prototipo di Attante X) si sarebbe sviluppata la tendenza a marcare questa 'anomalia' premettendo al sintagma nominale in posizione di Attante Y la *'et*.

Il valore di marca rematizzante si avrebbe, ad esempio, in 3. (§ 1.1), in cui la funzione di *'et* sarebbe di enfaticizzare in qualche modo l'oggetto diretto. Il verso dovrebbe essere

---

Risulta chiaro che nella frase B. pronunciata nel contesto 2. il referente del nome "dentista" è molto meno individuato rispetto al referente del medesimo nome pronunciato nel contesto 1. Nonostante ciò, al livello morfo-sintattico le due frasi non presentano alcuna differenza. Il livello di individuazione del referente di un sintagma nominale pertanto non è univocamente determinato, ma dipende in gran parte dal contesto. Per questo motivo non è sempre facile comprendere il punto di vista dello scrivente e rendere conto della presenza di *'et* all'interno di una frase, anche facendo ricorso a questa categoria.

<sup>13</sup> Per cui cfr. Lazard (2001a). L'articolo di Kirtchuk di cui qui ci occupiamo (Kirtchuk 1993) si trova in un numero di *Actances*, una rivista collegata al progetto RIVALC, diretto da Lazard.

<sup>14</sup> Riportiamo le denominazioni convenzionali degli attanti secondo Lazard (2001b): X è l'attante che rappresenta l'agente nelle frasi che esprimono un'azione e in tutte le frasi modellate su di esse; Y è l'attante che rappresenta il paziente nelle frasi che esprimono un'azione e in tutte le frasi modellate su di esse.

<sup>15</sup> L'ebraico biblico (I mill. a.C.) non possiede un sistema di desinenze casuali, ma si serve, fondamentalmente, dell'ordine delle parole (VSO) per la determinazione dei ruoli sintattici. I semitico nord-occidentale possedeva in origine un sistema di casi, che ha perso, attraverso una progressiva caduta delle vocali finali di parola, che svolgevano la funzione di marcate. Tale processo di deriva, che ha avuto luogo durante il II mill. a.C., non ci è noto nel dettaglio, ma soltanto nel suo risultato finale, in lingue del I mill. come l'ebraico, il fenicio, il moabita ecc.



tradotto come "E creò Yhwh il Signore dalla terra ogni animale dei campi e *anche* ogni volatile del cielo". Il valore di marca di Attante Y si può riconoscere, invece, in

8. Num 21:9 ("E fece Mosé un serpente di bronzo e lo mise su un bastone e accadde che")

<i>'im</i>	<i>nāšak</i>	<i>ha-nnāḥāš</i>	<i>'et</i>	<i>'iš</i>
cong. se	III m. sg. pf mordere	art. det. + serpente		uomo
<i>wə-hibbiṭ</i>	<i>'el</i>	<i>nəḥāš</i>	<i>ha-nnəḥošet</i>	<i>wā-ḥāy</i>
e + III m. sg. pf. hifil guardare	prep. verso	serpente (st. costr.)	art. det. + bronzo	e + III m. sg. pf. vivere

‘se mordeva il serpente un uomo e guardava il serpente di bronzo, viveva’.

Qui cui il sostantivo *'iš* = 'uomo', dal referente agentivo ed animato, è introdotto dalla particella, trovandosi a svolgere la funzione non prototipica di Attante Y. La spiegazione proposta da Kirtchuk rende conto anche del fatto che, nella maggior parte dei casi, *'et* preceda sostantivi grammaticalmente determinati. Inoltre in questo modo si spiegherebbero anche i numerosi casi di *'et* prima di soggetti di verbi passivi (come in 6. e 7. § 2.2), in cui il sintagma nominale soggetto è marcato come paziente.

L'idea che *'et* serva da marca di Attanti Y non prototipici è ancor più convincente se si esamina un particolare gruppo di eccezioni, quelle in cui *'et* introduce il soggetto di un verbo attivo. Si consideri l'esempio riportato in 5. (§ 2.2) insieme ai seguenti:

9. Jud 20:44

<i>wa-yyippəlu</i>	<i>mi-bbinyāmin</i>	<i>šəmonāh</i>	<i>'asār</i>	<i>'elep</i>
e + III m. pl. ipf. narr. cadere	prep. da + beniamino	otto	dieci	mille
<i>'iš</i>	<i>'et-kāl</i>	<i>'elleh</i>	<i>'anše</i>	<i>ḥayil</i>
uomo	nota accusativi + tutto	dim. pl. quelli	uomini (st. costr.)	valore

‘E caddero di Beniamino diciottomila uomini, tutti quelli (erano) uomini di valore’.

10. Ez 35:10

<i>'et</i>	<i>šne</i>	<i>ha-ggoyim</i>	<i>wə-'et</i>	<i>šte</i>	<i>ḥā-'arāšot</i>
	due (m.)	art.det. + popolo (plur.)		due (f.)	art.det. + terra (plur.)
<i>li</i>	<i>tihyenāh</i>				
prep. a + pron. I sg,	III pl. f. ipf. essere				

‘I due popoli e le due terre mi apparterranno’.

### 11. Dt 20:8

<i>yelek</i>	<i>wə-yāšob</i>	<i>lə-beto</i>	<i>wə-lo'</i>	<i>yimmas</i>
III m. sg. ipf.	e + III m. sg. ipf.	prep. a + casa + suff.	e + neg.	III m. sg. ipf.
andare	tornare	III m. sg		(nif.) fondere
'et	<i>ləbab</i>	<i>'eḥayw</i>	<i>ki-ləbābo</i>	
	cuore	fratello + suff. III m.	prep. come + cuore	
	(st. costr.)	sg.	+ suff. III m. sg.	

‘Andrà e tornerà alla sua casa e non fonderà il cuore del suo compagno come il suo cuore’.

In tutti i passi riportati il sintagma nominale, introdotto 'irregolarmente' da 'et, pur essendo soggetto di un verbo attivo<sup>16</sup>, di fatto non ricopre un ruolo fortemente agentivo e subisce piuttosto l'evento descritto. Esso è, cioè, un oggetto, e non un soggetto, nella struttura profonda della frase e per questo motivo è introdotto dalla MDO.

### 3.3 Altri aspetti sintattici e semantici

Fin qui sono state prese in considerazione le caratteristiche dei sintagmi nominali introdotti da 'et. D'altra parte la presenza della particella influisce anche sulle proprietà del verbo reggente. Così in molti casi la marca di oggetto diretto ha la funzione di aumentare il numero di valenze di un verbo. Un esempio interessante in tal senso è fornito dal verbo *bākāh*, 'piangere'. Come in italiano 'piangere', anche in ebraico biblico *bākāh* è un applicativo, cioè un verbo monovalente che può, secondariamente, aumentare la propria valenza dotandosi di un oggetto diretto.

### 12. Num 11:20

<i>wa-ttibku</i>	<i>lə-pānāyw</i>
e+ II m. pl. ipf. narr.	prep. a + faccia + pron. III
piangere	m. sg.

‘E avete pianto davanti a lui’

<sup>16</sup> In 11. *yimmas* è il nifal (forma riflessivo-passiva) del verbo *māsas*, che alla forma base significa 'deperire', al nifla significa 'fondere' ed assume un valore corrispondente, nella traduzione italiana, ad un verbo inaccusativo a doppia inizializzazione.

### 13. Gen 37:35

<i>wa-yyebk</i>	<i>'oto</i>	<i>'ābiw</i>
e + III m. sg,	<i>nota</i>	padre + pron. III m.
ipf. narr.	<i>accusativi+</i>	sg.
piangere	pron. II m.	
	sg.	

'E lo pianse suo padre'.

Che il verbo (radicale) sia originariamente monovalente è dimostrato dal fatto che il sostantivo *bəky*, 'pianto', dalla medesima radice, può essere seguito solo da un genitivo soggettivo, e mai da un genitivo oggettivo<sup>17</sup>. All'interno dell'Antico Testamento il verbo *bākāh* è attestato 85 volte in senso assoluto, 8 volte accompagnato da un complemento indiretto (preceduto da varie preposizioni) e 9 volte seguito da un complemento oggetto. In queste ultime attestazioni l'oggetto diretto è rappresentato una volta da un pronome suffisso attaccato direttamente al verbo, 8 volte da un sintagma nominale introdotto da *'et*<sup>18</sup>. La particella è pertanto lo strumento principale attraverso il quale è aumentata la valenza del verbo *bākāh*.

D'altra parte la valenza non è l'unico ambito in cui agisce la marca di oggetto diretto. In Garr (1991) è condotto uno studio degli influssi di *'et* sull'aspetto e sull'azione verbale. L'autore esamina una serie di passi paralleli in cui il medesimo verbo compare con o senza la particella, giungendo alla conclusione che quest'ultima può, rispetto al significato del verbo semplice, indicare un maggior coinvolgimento dell'oggetto, avere valore perfettivizzante (in relazione all'aspetto) o telicizzante (in relazione all'azione). Come è possibile osservare, ad esempio tramite il già citato Bossong (1998) fatti analoghi si verificano in misura variabile anche in altre lingue dotate di MDO.

## 4. Conclusione

In questo lavoro sono state riportate esposte numerose teorie relative alle funzioni della particella *'et* in ebraico biblico. La regola tradizionale ha il vantaggio di una certa

---

<sup>17</sup> L'unica attestazione di genitivo oggettivo, in Ger 48:32, pone interessanti problemi filologici, più che linguistici.

<sup>18</sup> I dati sono ricavati da Mandelkern (1975).

semplicità e, avendo carattere prevalentemente normativo, può essere applicata anche in fase di produzione di un testo.

Al contrario le spiegazioni più recenti propongono una rappresentazione complessa dei principi di selezione della particella e non sono in grado di predirne la presenza in un determinato contesto. D'altra parte queste ultime, attenendosi più fedelmente al dato linguistico e superando il concetto di 'eccezione', sono riuscite a recuperare le tappe di un interessante percorso evolutivo, restituendo maggior significato a numerose strutture sintattiche.

## 5. Riferimenti bibliografici

- Bossong, Georg (1998), "Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe", in Feuillet (1998).
- Farina, Margherita (2005), "'et e 'et in ebraico biblico: *nota accusativi* e preposizione", *EVO* XXVIII.
- Feuillet, Jaques ed. (1998), *Actance et Valance dans les Langues de l'Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin, New York.
- Garr, William R. (1991), "Affectedness, Aspect and Biblical 'et", *ZAH* 4/2: 119-134.
- Hary, Benjamin (1991), "On the use of *ila* and *li* in Judeo-Arabic Texts", in Kaye (1991).
- Hoftijzer, Jacob (1965), "Remarks regarding the Use of the Particle 'et in Classical Hebrew", *Oudtestamentische Studiën* 14: 1-99.
- Hopper, P. J. e S. A. Thompson (1980), "Transitivity in grammar and discourse", *Language* 56.
- Joüon, Paul (1923), *Grammaire de l'hébreu biblique*, Roma.
- Kautzsch, E. ed. (1910), *Gesenius' Hebrew Grammar*, Oxford.
- Kaye, Alan S., ed. (1991), *Semitic Studies in Honor of Wolf Leslau on the Occasion of His Eighty-Fifth Birthday, November 14th*, Wiesbaden.
- Kirtchuk, Pablo (1993), "*l'et/* ou ne pas *l'et/*, l'actant Y en hébreu et au-delà", *Actances* 7: 91-133.
- Lazard, Gilbert (2001a), *Études de linguistique générale*, Leuven - Paris.
- Lazard, Gilbert (2001b), "La typologie actancielle", in Lazard (2001a).
- Lyons, Christopher (1999), *Definiteness*, Cambridge.
- Mandelkern, Salomon (1975), *Veteris Testamenti Concordantiae Hebraicae atque Chaldaicae*, Leipzig 1896, rist. Graz.
- Meyer, Rudolf (1992), *Hebräische Grammatik*, Berlin.
- Testen, David (1998), "Morphological Observations on the Stems of the Semitic 'nota accusativi'", *AfO* 44-45: 215-221.